

RIEVOCAZIONI

L'unica battaglia d'alta quota della seconda guerra mondiale

La combatterono, nel giugno 1940, i Reparti della Scuola Centrale Militare d'Alpinismo, in Val des Glaciers. Durò solo 10 giorni, ma provocò 11 morti, 32 feriti e 42 congelati.

Nella tarda primavera del 1940, all'atto della mobilitazione, il battaglione "Duca degli Abruzzi" venne rimaneggiato ed acquistò una fisionomia particolare, assumendo un organico uguale a quello degli altri battaglioni operativi. Ne assunse il comando il maggiore Pietro Cremese e venne cambiata la numerazione di alcune sue compagnie per assumere quelle del battaglione "Monte Cervino" durante la 1ª guerra mondiale. Rimase invariata la sola 87ª agli ordini del capitano Trevisan, mentre la 88ª (capitano Vismara) diveniva "103ª alpieri", e l'89ª (capitano Toggia) - formata da elementi della disciolta compagnia allievi sottufficiali di complemento - diveniva "133ª alpieri". Nel giugno del 1940, pochi giorni prima della nostra entrata in guerra, anche il famoso "Nucleo pattuglie sci-veloci", formato da atleti olimpionici (tra i quali campioni di sci come Zeno Colò, Fedele Cresseri, Gigi Panei e numerosi altri), si trasformò in "Compagnia alpieri-arditi" agli ordini del capitano Pietro Barbieri. Essa era costituita da due plotoni: uno assaltatori al comando del tenente Giuseppe Fabre e l'altro mitraglieri al comando del tenente Giuseppe Lamberti. Il Nucleo, pur essendo composto da gente molto in gamba e decisa a tutto, aveva avuto un addestramento militare piuttosto affrettato ed insufficiente, ma seppe ugualmente essere all'altezza della situazione.

Allo scoppio della guerra, sia il battaglione "Duca degli Abruzzi" che la compagnia alpieri-arditi si trovavano a La Visaille nell'alta Val Veny, quali reparti d'avanguardia del 5º Reggimento Alpini, il quale doveva avanzare per il Col de la Seigne lungo la Val des Glaciers in direzione di Les Lanchettes e Bellegarde.

Il primo scontro si verificò il 14 giugno 1940, tra una pattuglia della 133ª compagnia agli ordini del sergente Celestino Perron e una squadra di Chasseur des Alpes agli ordini del tenente Bulle. I francesi dovettero ritirarsi da quota 2760 che venne occupata dagli italiani.

Il 16 giugno un'altra pattuglia di dodici alpini agli ordini del sottotenente Osvaldo Berton, in ricognizione lungo la linea di confine da quota 2713 al Col de la Seigne, si scontrò nella nebbia con un centro di fuoco nemico. L'alpino Gianni Maveri della compagnia comando fu colpito alla fronte da una pallottola e morì subito. L'alpino Fermo Pompa della 133ª compagnia rimase ferito al petto.

Il giorno dopo (17 giugno) un plotone della "133ª Compagnia" e un plotone della "103ª Compagnia" occuparono quota 2760 (Collet Nord de la Seigne). Un altro plotone della "133ª Compagnia" occupò quota 2713 (Collet Sud) e scese lungo la linea di confine a protezione del plotone mortai, che eseguì tiri di neutralizzazione sulle posizioni nemiche. I francesi si ritirarono col favore della notte. Altri scontri si effettuarono il giorno 18, quando la "133ª Compagnia" estese la sua occupazione a tutta la linea di confine tra la quota 2713 e la quota 2760.

Secondo gli ordini impartiti dal comando della divisione "Tridentina", gli speciali Reparti della Scuola Militare Alpina dovevano agire su entrambi i fianchi della colonna principale costituita dal battaglione "Edolo" del 5º Alpini. Non ci soffermeremo sulle operazioni effettuate da quest'ultima colonna, i cui movimenti - fra l'altro - si svolgevano lateralmente a quelli del battaglione "Duca degli Abruzzi", che rimane il protagonista della nostra narrazione. I suoi obiettivi erano: sulla sinistra il Col de l'Oeillon e sulla destra il col d'Enclave. Dall'alta Val des Glaciers due valichi conducono in Val des Contamines, il facile Col du Bonhomme, retrostante la principale linea di resistenza, e il più difficile (ma sguernito) Col d'Enclave, situato ad oltre 2700 metri di quota, sulla cresta rocciosa tra il Mont Tondou e la Tête des Fours. Questo rappresentava il punto chiave della difesa francese: se gli Alpini fossero riusciti a raggiungerlo, avrebbero potuto minacciare la valle di Saint-Gervais completamente sguernita di forze, neutralizzare le

batterie d'artiglieria che si trovavano a Les Contamines ed aggirare la linea di resistenza francese dei Chapieux.

Il 21 giugno - alle ore 8 - il battaglione "Duca degli Abruzzi", meno la "133ª Compagnia" incaricata di agire in altra direzione, si mosse per raggiungere la base di partenza per l'attacco (quota 2760). Alle 12,15 iniziò l'azione puntando verso il Col du Mont Tondou e quello d'Enclave, con la Compagnia Alpieri, che - manovrando per l'alto - puntava sul Mont Tondou con il medesimo obiettivo.

La "103ª Compagnia" fu costretta dall'efficace tiro dell'artiglieria avversaria a tenersi al riparo delle rocce, e poté proseguire l'avanzata soltanto nel tardo pomeriggio sino a raggiungere la morena centrale del ghiacciaio.

Col favore dell'oscurità infine, le due Compagnie e il Comando di Battaglione raggiunsero il costone sud-est del Mont Tondou, fra le quote 2757 e 2443.

Ricordava - in proposito - l'allora sottotenente Franco Rivetti (purtroppo recentemente scomparso): «Alla furia gestiale e implacabile della bufera, al pericolo delle valanghe e delle scari-che di sassi, si aggiungeva quello ancor peggiore delle salve micidiali dell'artiglieria francese che spazzava spietatamente creste e canali, e dei cannoncini che, da posizioni dominanti, miravano all'uomo. Rammento il sibilo e le deflagrazioni dei proiettili in cresta, la pioggia mortale di spezzoni, la nostra affannosa ricerca di riparo, i primi morti, tra questi un alpino di Valtournanche, un certo Herin, al quale uno spezzone staccò di netto la testa».

Non meno drammatica era la situazione della Compagnia Alpieri. Racconta in proposito l'allora tenente Giuseppe Lamberti: «Ci era stata data come obiettivo la linea Mont Tondou-Les Contamines senza neppure dirci cosa vi avremmo trovato, e noi ritenevamo di dover effettuare soltanto una semplice traversata alpinistica. Mandammo una pattuglia in cresta con il maresciallo Gualdi e i migliori atleti

RIEVOCAZIONI (ALPINI)

che avevamo e noi risalimmo un canale molto ripido sotto l'Aiguille des Glaciers. Quando i francesi ci videro, cominciarono a sparare. Tiravano con i 152 persino contro i cani portaordini, lasciando delle grandi chiazze gialle sulla neve del ghiacciaio».

«L'efficace bombardamento dell'artiglieria francese ci mise subito a dura prova. I nostri alpini erano tutti atleti di prim'ordine e manovravano nelle zone più impervie come fosse in esercitazione, ma non avevano molto affiatamento fra loro. Il reparto era stato costituito da un giorno all'altro, e si era fatto soltanto un rapidissimo corso per conoscere come funzionava la mitragliatrice. Neppure conoscevamo le agguerrite posizioni francesi che ci investirono di sorpresa, causando i primi morti e feriti.

La cresta dell'Escailles du Mont Tondu era gremita di alpini, da ogni parte si udiva il crepitio della fucileria e il sordo brontolio dei mortai italiani che battevano il fortino di Séloge. La vallata rimbombava in modo continuo ed assordante per l'eco delle mille esplosioni. Le traiettorie dei "105" della Batteria di Contamine rasentavano la Tête de Belleval ed - ogni volta - gli uomini che si trovavano lassù abbassavano la testa, tanto i colpi sembravano sfiorarli. Slavine e scariche di sassi ritardavano la nostra marcia».

Una di queste investì in pieno il Reparto Assaltatori che procedeva verso il Comme Moyen Age e travolse lo stesso Comandante della Compagnia Alpieri, il capitano Barbieri, con altri undici uomini. Le due cordate finirono giù per una ripida scarpata, facendo un salto di oltre 60 metri, finendo poi in fondo al ghiacciaio, senza più alcuna possibilità di risalire in linea. Molti di essi rimasero gravemente feriti, altri si ripresero abbastanza in fretta. Il Tenente Fabre, che si trovava anche lui lungo la traiettoria della slavina, riuscì a mantenersi saldo con la piccozza piantata in sicurezza, rimanendo miracolosamente indenne. Anche un porta-arma del plotone mitraglieri riuscì a frenare la rovinosa caduta, facendo "raspa" con l'arma che portava in spalla.

Il Tenente, ch'era l'ufficiale subalterno più anziano, riordinò rapidamente la Compagnia e ne assunse il comando. Anche la pattuglia inviata sulla destra per proteggere l'avanzata del grosso venne travolta da una valanga di sassi che causò la morte del sergente Paolo Colò e il ferimento di

Cresseri. Alcune mitragliatrici e un facile mitragliatore rimasero inutilizzabili a causa delle scariche di sassi.

Il Tenente Fabre pensò bene di fermare i suoi uomini attorno alla quota 3064, riparati in un crepaccio, in attesa dell'oscurità per riprendere l'avanzata.

Alla tempesta di ferro e di fuoco si aggiunse - nel pomeriggio del 21 - una bufera d'inaudita violenza, con fulmini che si caricavano sulle più alte vette rocciose. Il maltempo mise a dura prova la resistenza fisica degli attaccanti, ma ciò nonostante - all'alba del giorno 22 - tutti ripresero ad avanzare con rinnovata energia.

Gruppi di alpieri-arditi raggiunsero i roccioni sud-ovest di quota 2897 sovrastante il Col d'Enclave, mentre le compagnie "103^a" e "87^a" del Battaglione "Duca" ripresero i loro movimenti, rispettivamente dalle quote 2757 e 2443. Ma tiri intensi d'artiglieria e scariche di mitragliatrici rivelatisi improvvisamente al Col ed alla Tête d'Enclave, bloccarono nuovamente la nostra avanzata in quella direzione.

«I tentativi per superare questo ostacolo furono ripetuti più volte, malgrado l'imperversare del maltempo e le sensibili perdite causate dai congelamenti, ma s'infransero sempre sotto il fuoco micidiale che non riuscivamo a controbattere.

Una squadra di alpieri-arditi, superata la Combe d'Enclave, riuscì ad ammassarsi al riparo di alcuni roccioni alla base della Tête d'Enclave. Cento metri più in alto - a perpendicolo su di loro - alcuni soldati francesi cercavano di stanarli lanciando contro delle granate esplosive, ma queste venivano deviate dalla contropendenza del nevaio».

All'alba del 23, dopo un'altra notte di tormenta, gli alpini della Scuola Militare, in gruppetti di 20-30 uomini, trovarono riparo in trune di neve.

Anche nel pomeriggio del giorno dopo, vennero fatti alcuni tentativi per scendere sul Col d'Enclave, lungo la dirupata cresta del Mont Tondu, ma senza risultato.

Alle 23 tutte le artiglierie francesi della zona apersero contemporaneamente il fuoco, scatenando il finimondo in Val des Glaciers. Ricorda in proposito Lambert: «Noi eravamo accampati all'addiaccio sul ghiacciaio, senza tende né altro, e ci dicemmo subito: adesso ci contrattaccano e dovremo vender cara la nostra pelle!

Pochi minuti prima della mezzanotte un colpo prese in pieno un nostro alpiere (Gino Levis), lo spaccò in due e lo fece precipitare in un canale molto ripido. Udii il suo grido che iniziava fortissimo e poi svaniva lontano, come perso nel nulla. Una cosa veramente angosciata. A mezzanotte il bombardamento cessò di colpo com'era iniziato.

Ci tenemmo pronti a rintuzzare ogni eventuale attacco, ma passò un'ora, due, tre... non si fece vivo nessuno. Ci spingemmo di qua e di là per controllare il terreno intorno a noi: silenzio assoluto, nessuno sparava più. Dalle linee francesi non proveniva più alcun segno di vita. Soltanto nel pomeriggio sentimmo gridare nella nebbia: le voci provenivano dal canale alle nostre spalle, ci chiamavano. Era Tassotti con altri due alpieri delle cordate travolte dalla slavina che venivano a cercarci per dirci che la guerra era finita!». Essa era costata al battaglione "Duca" ed alla compagnia alpieri-arditi 11 morti (1), 32 feriti e 42 congelati.

Il punto di massima avanzata era stato raggiunto dall'87^a Compagnia che si era avvicinata a circa 200 metri dal Col d'Enclave. Le direzioni d'attacco, pericolosamente esposte - come poi ammise la relazione ufficiale - non erano fra le più indicate. Se com'era stato proposto in precedenza - l'azione si fosse svolta a nord della linea di cresta Aiguille des Glaciers-Mont Tondu, anziché su di essa e a sud, tendendo all'aggiramento dell'obiettivo anziché al suo attacco diretto, si sarebbero evitate le gravissime difficoltà del terreno, rese più gravi dal maltempo, e il Col d'Enclave sarebbe stato raggiunto con maggiore rapidità.

Così si concluse la prima ed ultima battaglia d'alta quota della 2^a guerra mondiale, cui presero parte gli alpini della Scuola Militare di Aosta (2).

Luciano Viazzi

Note

(1) I Caduti della Scuola Militare Alpina in questa battaglia furono i seguenti: Paolo Colò, Gino Levis ed Eliseo Barandin (Compagnia Alpieri-Arditi); Chierino Francin, Claudio Boroz, Giacomo Pezzotti (87^a Comp. Alpieri); Marino Carletti, Michele Ubezzi, Pierino Campagnoli, Guido Herin (103^a Comp. Alpieri); Gianni Maveri (compagnia comando). Anche il Reparto Valligiani "Monte Bianco" ebbe una vittima (l'alpino Alessandro Berthod) travolto da una slavina il 23 giugno a Le Porte.

(2) Da: "L'Alpino".

In alta quota c'era anche il "Val Cordevole"

Il reparto agì, sul fronte occidentale, inquadrato nel 4° gruppo alpini Valle, in Val Grisanche

L'articolo di Luciano Viazzi, apparso sul numero di dicembre de "L'Alpino", sulle operazioni belliche del fronte occidentale durante l'ultimo conflitto mondiale, ha avuto il grande merito di mettere a fuoco fatti e persone finora piuttosto ignorati. La rievocazione ha riacceso ricordi e rievocato in me immagini che sembravano definitivamente svanite e di questo sono grato all'autore dell'articolo; debbo però dire che la battaglia citata non fu l'unica combattuta ad alta quota in quei giorni. Ce ne fu almeno un'altra, quella che ebbe per protagonista il btg. "Val Cordevole". Il reparto, ricostituito a Belluno nel settembre 1939, andò a costituire - nella primavera del 1940 - il 4° gruppo alpini Valle, comandato da Amedeo Frati, insieme ai Battaglioni "Val Piave" e "Ivrea".

All'inizio delle ostilità, il "Val Cordevole" si trovava dislocato in Valgrisanche con le sue Compagnie (Comando, 206^a, 266^a, 276^a) stanziate rispettivamente a Planaval, Revère, Plariond e a nord di La Bethaz.

Nella serata del 17 giugno, il battaglione ricevette l'ordine di tenersi pronto per oltrepassare il confine. Si provvede nottetempo al riattamento di una mulattiera alquanto sconnessa e nelle prime ore del 21 giugno si parte per Col du Mont che verrà raggiunto alle 13. I reparti dovranno raggiungere Sainte Foy in Val d'Isère, aggirando centri nemici senza preoccuparsi dei fianchi e del tergo. Il compito è grave e pieno d'incognite, si fa molto affidamento sulle capacità individuali di ufficiali ed alpini.

Le modalità d'attacco, dettate dal Comandante del Battaglione, magg. A. Bizzarrini, sono le seguenti: 1) Nessun intervento dell'artiglieria; 2) La 276^a compagnia fungerà da compagnia avanzata preceduta di una ventina di minuti dal plotone arditi. A brevissima distanza seguirà la 266^a di primo rinalzo; ambedue sfileranno sotto quota 2720. Avanzeranno poi i reparti di secondo rinalzo col Comando di Battaglione.

Lo scenario è grandioso: l'alta Valle Grisanche da una parte, Col de la Sachère (m. 2855) e una serie di picchi oltre i tremila dall'altra; su tutti domina il maestoso ghiacciaio del Rutor (m. 3446). Le cime appaiono e scompaiono quasi giocando a rimpiattino con le nuvole. La nebbia,

una volta tanto amica, sembra voler proteggere gli arditi di Campanella e Sansone, quando alle ore 13,15 del giorno 21 ha inizio l'azione.

Il plotone muove velocemente sul piccolo ripiano a nord-ovest di Col du Mont e raggiunge subito le postazioni delle mitragliatrici della Guardia di Frontiera (GAF) dominando il canalone che scende a picco. È questa una buona via che permette di superare in pochissimo tempo un dislivello di circa 300 metri. Si passa quindi, attraverso un piccolo piano nevoso, a un secondo canalone meno ripido che porta in un nevaio ampio e completamente allo scoperto sul quale fanno spicco soltanto due massi enormi. Il nevaio per tutta la sua estensione è dominato dal costone che scende a quota 2630, irto di creste su La Motte.

Quando i tenenti Campanella e Sansone, alla testa dei loro fucilieri, si affacciano sul nevaio, vengono fatti segno a un nutrito fuoco di mitragliatrici nemiche bene occultate. Dopo una breve sosta, il reparto attacca i nuclei francesi appoggiandosi col fuoco dei propri mitragliatori. Il nemico si ritira e il plotone arditi lo insegue fino al costone sopra La Motte.

Appena fuori dal nevaio - racconta Carlo Maserà in uno scritto del tempo - violente raffiche di armi automatiche e di fucileria investono gli arditi. Tutti si dirigono di corsa verso i due assi che escono dalla neve, unico riparo. Il fuoco di tutti i fucili del gruppo, nonostante le raffiche violentissime e ben dirette delle armi automatiche nemiche, ricerca l'avversario sulla cresta del costone. L'alpino Pietro Mercon viene ferito gravemente all'addome; il compagno vicino, Da Tos, vuol soccorrerlo, sta per tirar fuori il pacchetto di medicazione ma il ferito, incurante di sé, gli dice: "Continua a sparare, lascia!".

Lo stesso rifiuto fermissimo oppongono gli alpini Antonio Giacometto e Felice Crepez, feriti anch'essi gravemente. È una gara di rinuncia, pur di vedere condotta a termine l'azione del piccolo nucleo. Proprio in questa fase dell'azione viene colpito Antonio Dal Gobbo; anche l'alpino Francesco Crepez è colpito in pieno e, morente, si trascina per qualche metro verso l'obiettivo. Ancora un balzo in avanti e questa volta i feriti sono gli alpini Mario Murer e Giusep-

pe De Tos; ambedue rifiutano le cure e continuano imperterriti ad avanzare.

Il nemico è ormai in fuga e lo si insegue fino alle prime case de La Motte, fermati qui dal fuoco di altre armi. Nell'azione si sono distinti, oltre il molisano tenente Campanella ed il lombardo tenente Sansone, i sergenti Modesto De Pellegrin e Guerrino Dal Pont, gli alpini Pasquale Antoniazzi, Antonio Sartori, Amelio Gasperina, Giovanni Favero, Augusto Costa, Attilio Ballestrin, Giuseppe Dacos, Mario Da L'Acqua, Giobatta Manfroi, Ferruccio Vettaruzzi e Alessandro Martignacco.

Sopraggiunge intanto il grosso del battaglione che - proprio alle prime case de La Motte - prende contatto col plotone arditi. Dal costone dominante continua intenso e preciso il fuoco di fucileria nemico, il pronto intervento dei nostri mortai da 81 riesce a neutralizzare i centri avversari. La 266^a compagnia frattanto s'è schierata a sinistra nel bosco che cinge Planè Dessus; la 206^a si attesta nei boschi del Gran Foillie e la 276^a raggiunge i dintorni dell'abitato Masures-Miroir.

Verso le 19 le compagnie imboccano la carreggiabile in direzione del fondovalle quando un nucleo nemico, dal costone di La Motte a sinistra dell'abitato, apre il fuoco sul comando e sulle compagnie di rinalzo. Entrano subito in azione i nostri mortai da 81 e le armi automatiche mentre il tenente Campanella con una piccola pattuglia di arditi si spinge sino al bosco oltre Plan du Pre ove si scontra con nuclei nemici che pone in fuga con bombe a mano.

Gli episodi di abnegazione non si contano: il sottotenente medico Lorenzini, che svolge la sua missione sotto un intenso fuoco nemico, riesce ad operare in quelle condizioni un alpino gravemente colpito all'addome sottraendolo a sicura morte; il tenente Merlino, insieme con gli alpini Da Rif e Triches, pur sotto il fuoco, interrompe le comunicazioni dell'artiglieria nemica. Vittorino Zanibon (che poi morirà da eroe sul fronte greco nel marzo del '41), fatto segno a un intenso fuoco nemico, si spinge con un pugno di uomini contro le posizioni avversarie e letteralmente travolge forze numericamente superiori.

Intanto sta scendendo la notte e il

GLI ALPINI IN ALTA QUOTA

plotone arditi si dirige cautamente verso l'abitato di Le Crot; tutto è silenzio intorno, silenzio di case abbandonate. Gli alpini raggiungono una vicina mulattiera, quando improvvisamente appare una sentinella.

Il plotone arditi intende acciuffarla. Il tentativo della sentinella di dare l'allarme è strozzato in gola da una stretta di mani, ma i nemici accorrono; è l'assalto. Le bombe a mano esplodono tutt'intorno con violenza e rabbia, il nemico fugge. La sua fuga è accompagnata da uno scoppio tremendo; i francesi hanno fatto saltare la strada e i ponti. Un groviglio alto e intricato di reticolati resta a intralciare la via. L'avanzata del "Val Cordevole" viene ancora ostacolata da una lunghissima rete metallica, quasi invisibile, che si estende attraverso la boscaglia dove il reparto è costretto a marciare. Alla base della rete sono attaccate delle bombe a mano ad una decina di metri una dall'altra; il più piccolo strappo od urto che la rete riceve, permette alla sicurezza delle bombe di scattare. L'ordigno micidiale esplose sorprendendo mortalmente gli alpini nel bosco.

Nella notte sul 23 un violento bombardamento nemico si abbatte sui valloni di S. Claude e La Motte dove stanno scendendo i battaglioni "Val Piave" e "Ivrea". Poco prima dell'alba, la 276^a si scontra con nuclei nemici che vengono sopraffatti; guidano l'azione i tenenti Luciano Bertolotti e Vittorino Zanibon. Il tenente cappellano Boccuccia, pur sotto il preciso e intenso fuoco dell'artiglieria nemica, si spinge volontariamente nelle linee più battute e riesce a trarre in salvo due feriti.

Il giorno 24 il "Val Cordevole" è in piena avanzata e sta per cogliere il frutto dei sacrifici compiuti, quando giunge l'ordine di sostare per lasciare il passo al "Val Piave" ed all'"Ivrea" che raggiungeranno, nella notte dell'armistizio, le case di Les Masures e Sante Foj. Il maggiore Bizzarrini esegue l'ordine, anche se nei suoi occhi si legge il rimpianto di non aver potuto concludere l'azione così egregiamente intrapresa e condotta.

La relazione ufficiale francese riconosce il successo ottenuto dal "Val Cordevole" scrivendo che un fortissimo attacco dal Col du Mont è stato contenuto e che la S.E.S (Section Eclairéus Skierus) che controllava la

zona si è dovuta ritirare. E uno dei più alti comandanti francesi, il generale Montagne, nota che "les unités attaquant ont été conduites par de jeunes officiers fort courageux et qui sont souvent tombés bravement à la tête de leurs troupes".

Luigi Ferrari

DAL DIARIO DI UN CONDUCENTE DI MULI Appennino Tosco-Emiliano (Linea Gotica) - Inverno 1944

..... Il nostro Reparto Salmerie dovette fermarsi ad un certo punto causa la via tutta ingombra; un Battaglione di fanti americani (*) avanzava lentamente passando tra un veicolo e l'altro.

Il vento, la pioggia e - soprattutto - il fango, aumentavano il disagio della marcia. Finalmente si arrivò al punto ove il battaglione doveva fermarsi per dare il cambio agli uomini in trincea. Le nostre salmerie giunsero appena in tempo con i rifornimenti e dopo una breve scaramuccia con i tedeschi, la missione fu portata a termine con soddisfazione degli americani.

La località si chiamava SassoLeone, dalla quale - in seguito - il mio Reparto assunse il nome.

Il giorno seguente - durante il riposo - venne l'ordine improvviso di portarsi a Monte Cappello.

Si partì di sera, passando per Castel del Rio e si arrivò a notte inoltrata su una collinetta dove si sarebbe dovuto pernottare. Levata una po' di neve e distesa la coperta da campo per terra, scaricati i muli delle casse di munizioni e dei viveri, venne nuovamente l'ordine di ripartire poiché si era verificato un momentaneo sfondamento della linea da parte del nemico. Chi non è mai stato al fronte non può immaginarsi quanta fatica costino simili spostamenti! Sotto la pioggia continua, dover ricaricare tutto ciò che prima si era scaricato, i muli che non intendevano lasciarsi caricare di nuovo tirando calci da tutte le parti, il tempo breve che si imponeva....

Tornati nelle immediate retrovie a Piancandoli, andammo a riposare nei fienili delle stalle, mentre l'arti-

glieria nemica bombardava in continuazione.

Riposato poche ore, si ripartì nuovamente per altra zona (credo per Monte Battaglia) un po' indietro dalla prima linea. Tutta la zona risultava bombardata da colpi di mortaio. Anche questa volta le salmerie italiane avevano fatto il loro dovere, con comprensibile riconoscenza delle nostre truppe e grazie - ancora una volta - ai generosi muli....

Glauco Tosto

del 16° Reparto Salmerie
da Combattimento Sassoleone

Nota

(*) Trattasi del 1° Btg. del 351 Rgt. dell'88 Divisione di Fanteria americana denominata "Diavoli Blu".

UNO SGUARDO ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

Molti dei nostri Soci sono individualisti. Altri tengono particolarmente alla propria riservatezza. Quasi tutti hanno un notevole senso di modestia e preferiscono non fare sfoggio di titoli, gradi, onorificenze ed altri meriti acquisiti. Ma quanta simpatia brava gente e quante personalità di spicco nelle nostre file! Oltre a generali e colonnelli, abbiamo degli ottimi professionisti, scrittori e giornalisti, politici, avvocati, ingegneri, architetti, ragionieri, geometri, e vigili urbani, e conducenti di autobus.... Il numero più consistente è quello dei pensionati: infatti ci troviamo quasi tutti nell'arco di vita che va dai sessanta agli ottanta anni, salvo poche eccezioni. Molti di noi sono nonni felici, contenti di poter giocare con i propri nipotini; parecchi accusano i primi acciacchi (cose del tutto normali nella "terza età" e specialmente in chi ha fatto la guerra). Comunque: questo non è un buon motivo per starsene isolati ed immersi nei propri pensieri, quei pensieri che vanno alla ricerca del tempo perduto, soprattutto quanto ci si sente soli e la salute lascia a desiderare. E allora che fare? Telefoniamoci ed incontriamoci!

Teniamo sempre alto il nostro morale e non perdiamo occasione per trasmettere alle nuove generazioni la testimonianza del tributo che abbiamo dato alla causa della libertà d'Italia. Questo ce lo chiedono i nostri oltre 86.000 caduti!

Tosto